PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"
Anno LXIII **5** / 2018

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

tra Noi

Ave Maria!





Riflessioni
Una grande sfida

Società
L'urlo delle donne

Tra Noi *Periodico mensile del Movimento "Tra Noi"*

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP **n. 26933002** *intestato a:*
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Aprile 2018**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale
Coraggio, non temete!

3 Camminiamo insieme
E l'uomo si è sentito indegno di tanta bellezza

4 Riflessioni
Una grande sfida

6 Attualità
Risorgere a Gerusalemme

8 Chiesa
In ascolto dei giovani

10 Nello spirito di don Orione
In Paradiso sarà sempre festa

11 Gocce di spiritualità
Il grande ritorno

15 Il racconto
«È il mio violino!»

16 Società
L'urlo delle donne: "Basta esportare l'aborto in Africa"

18 L'angolo dell'arte
Maggio: mese dei fiori a Maria

20 Testimonianza
Cittadino del mondo

21 In diretta dal Movimento
21 *Florianopolis*
22 *Al centro capoverdiano di Roma*
23 *Presidente prudente*

EDITORIALE

Coraggio, non temete!

Nella situazione che stiamo vivendo sul piano politico, economico e soprattutto morale e spirituale avvertiamo un senso di disagio e di impotenza che potrebbe scoraggiarci.
Non è facile, infatti, ritrovare segni di speranza che ci spronano ad essere attivi e protagonisti di un mondo nuovo, più fraterno, gioioso e sereno.
Eppure proprio in questi periodi siamo chiamati ad una maggiore consapevolezza e seminare briciole di convivenza accogliente che traccia i solchi di nuove prospettive e di impegno più responsabile.
Lo Spirito di Gesù ci trasforma ogni giorno e ci suggerisce, se lo ascoltiamo con docilità, il modo per cantare la Resurrezione anche nella nostra storia, nel creato, nella vita di ciascuno.
Don Putino ci dice che l'uomo si è sentito indegno di tanta bellezza nella creazione, ma cosciente del suo essere sente di dover far emergere e comunicare questa bellezza.
La odierna situazione politica va vissuta come una grande sfida per i cristiani, perché facilmente condividiamo che la nostra indifferenza, più o meno sostanziale, lascia spazi a disvalori che minacciano la dignità dell'uomo.
Ci spinge a questo anche la testimonianza di persone che hanno lottato con coraggio e sono morti per un ideale di società che non discrimina, ma sostiene e valorizza tutti. I 50 anni della morte di Martin Luter King ci illuminano con il suo esempio di vita e con la sua fedeltà al sogno dell'uguaglianza tra razze, popoli e nazioni.
I giovani sono il futuro di un mondo che stiamo preparando e dunque vanno ascoltati, sostenuti e possibilmente incoraggiati per poter esprimere le loro esigenze e, nel prossimo sinodo dei Vescovi, riportare la loro voce, dando risposte adeguate.
In Paradiso sarà sempre festa ci dice don Orione, mentre don Marco Pozza nel Grande Ritorno sottolinea la presenza di Gesù Risorto in noi e nella storia e, proprio in lui troviamo il coraggio di non temere, ma affrontare con fiducia gli eventi, cercando di scoprire la divina avventura del quotidiano.
Il racconto del violino fa riflettere sulle modalità del nostro agire e del saper usare quanto abbiamo come valore da condividere con gli altri.





L'urlo delle donne dell'Africa denuncia la tragedia dell'interesse che uccide e del dominio che schiaccia l'essere umano.
L'angolo dell'arte propone di gustare le bellezze artistiche che hanno voluto onorare la Madonna. Sono capaci di purificarci e darci quel coraggio che nell'oggi si affievolisce per le molte difficoltà.
L'esperienza di alcuni volontari della Caritas testimonia la fragilità umana, ma anche l'anelito di un cuore che vuole vivere da cittadino del mondo ed essere compreso.
In diretta dal Movimento riporta quanto fatto e le nuove iniziative. Coraggio, non perdiamo tempo, prenotiamoci per essere ogni giorno di più Tra Noi, semi di una fraternità universale.

LA REDAZIONE

E l'uomo si è sentito indegno di tanta bellezza

Questo mese ritorna sempre gradito perché è nel cuore della primavera quando maturano tante speranze del contadino che con mano incerta ha buttato il seme nel solco e perché è il mese dei fiori. La natura, che per tanto tempo è rimasta quasi addormentata, ora si manifesta in tutta la pienezza della vita e pianure, monti e valli si ammantano di verde. Quale spettacolo meraviglioso al nostro sguardo è un campo verdeggiante, una collina, una pianta in fiore! Viene spontaneo domandarsi; come mai tutto questo? Da dove tanta potenza e tanto splendore? E l'uomo si è sentito indegno di tanta bellezza e in un atto di gentilezza e di generosità ha voluto consacrare questo mese ad una Creatura più degna di lui; a Maria SS.ma. E così dall'alpestre chiesetta alle sontuose basiliche delle grandi città si onora in questo mese Maria, la nostra dolcissima Madre, la cara Madonna. E tu ricordi quando piccina raccoglievi fiori e facevi a gara con le tue amiche a chi ne portava di più davanti alla immagine della Mammina celeste? Tu eri felice quando potevi intrecciare corone variopinte e poi porle sul capo della Madonna; con il tuo gesto infantile La incoronavi Regina. Ti si riempiva il cuore di gioia e la Madonna ti sorrideva. Ora non cogli più fiori, non intrecci più corone profumate. L'età innocente e felice è sparita. Ora sei lontana dai tuoi monti verdeggianti, dalle tue valli: e ti trovi...

No! Sappi che ancora puoi intrecciare ghirlande e offrirle a Maria. Non importa se fra i fiori ci sarà qualche spina, offri anche quella. La Madonna è Regina ed è Madre; ti saprà comprendere e come allora ti sorriderà.

d. S. P.
(maggio 1953)



Jan Bruegel & Pieter Paulus Rubens:
"Madonna col Bambino in una ghirlanda"



Una grande sfida

L'attuale realtà socio-politica italiana è provocatoria specialmente per noi cristiani e ci sollecita ad una consapevolezza più "profetica" sul nostro essere.

Non si tratta di partecipare a questo o quel partito, ma piuttosto ad una presa di coscienza della necessità di assumere quella dimensione valoriale del **bene comune** che deve governare un popolo, migliorare una Nazione.

Essere promotori di una nuova energia - per noi imbevuta di Spirito Santo – che propone attraverso la cultura dell'incontro, del rispetto, del discernimento serio e qualificato valori umani capaci di fondare nuove strutture socio-politiche e soprattutto orientamenti che salvaguardino la vita nelle sue diverse esigenze: sostentamento, salute fisica e psichica, lavoro, famiglia, casa, relazioni, riposo e svago.

Siamo chiamati ad assumerci la **responsabilità del nostro credo**, che non ci porta certo all'individualismo ed all'intimismo, ma piuttosto a gettarci nella mischia per condividere con altri la bellezza della costruzione della "città dell'uomo".

Per fare questo dobbiamo recuperare in pieno, a nostro avviso, la funzione profetica che abbiamo ricevuto nel battesimo. Servono parole ed azioni nuove che portino speranza nella società ed è necessario essere consapevoli che ciascuno nel proprio ambiente **fa politica nel senso del tendere al bene comune**, con relazioni fraterne e misericordiose.

Non possiamo dimenticare che il beato Paolo VI definiva "la politica come la più alta forma di carità", che non è riservata solo a chi lavora negli Organismi elettivi quali il Parlamento o le Regioni o i Comuni, ma a ciascuno di noi, chiamati a costruire una nuova umanità, quella civiltà dell'amore che si realizza anche attraverso le norme legislative, amministrative ed economiche.

Tali norme dovrebbero essere per noi il risultato della dimensione evangelicamente valoriale che intendiamo proporre, sostenere e diffondere.

"Formare una nuova coscienza sociale, capace di distinguere e promuovere le scelte politiche conformi al Vangelo e ai principi

della Dottrina Sociale della Chiesa e di fare obiezione di coscienza sulle altre": è la sfida del nostro tempo che interpella e coinvolge noi cristiani.

Il fenomeno della secolarizzazione che, come noto significa pensare la vita e viverla "come se Dio non ci fosse" e non avesse modo comunque di essere presente nella storia, caratterizza da alcuni decenni anche il nostro Paese.

Sta incidendo sul rapporto fra credenti e politica, nella misura in cui induce ad affrontare le sfide quotidiane in una prospettiva individualistica, e comunque privata, che mira prevalentemente al cambiamento delle coscienze piuttosto che alla riforma della società.

Proprio per questo non possiamo pensare di trascurare nel nostro impegno di evangelizzazione il rapporto persona-società: **rapporto che dovrebbe essere ineludibile per ogni autentico credente.**

La bellezza della risposta alla sfida "politica" dei nostri tempi è il recupero del Vangelo nella sua dimensione sociale e non soltanto individuale, proponendo mediazioni culturali ed azioni umanitarie che garantiscono diritti certi e doveri precisi.

> "L'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società – è un impegno di umanità e santità"
>
> Giorgio La Pira

Tendere ad una sintonia tra cristiani e laici intorno ad una comune cultura umanistica può avere rilevanti ripercussioni politiche e sviluppare un'importante riflessione sulla **laicità** intesa non come espressione di antagonismo radicale tra Stato e Chiesa, ma quale **ambito valoriale e culturale** condiviso da credenti e non credenti.

Elaborare una sintesi politica mediando tra forze politiche diverse per fare emergere, con sempre maggiore evidenza, il comune retroterra umanistico condiviso.

La concretizzazione di una politica valoriale capace di interpretare i bisogni fondamentali della gente può farsi in ogni ambiente per diventare cultura che porti unità nella differenza e unione senza confusione.

Il profetismo dei cristiani, oggi, può aiutare una conversione strutturale, sociale e politica come prodotto di una prassi culturale incarnata cioè coinvolta nelle tensioni del presente.

Può aiutare a far emergere un nuovo paradigma: la visione trinitaria di Dio opposta all'idolatria del denaro, all'autoregolazione e all'assolutizzazione dei mercati che dimenticano la dimensione relazionale degli esseri umani, relazione che si estende anche alla natura.

A ciascuno di noi tocca trovare il comportamento più opportuno per rispondere con gioia alla sfida "politica" dei nostri tempi, nella certezza che il **Vangelo è la buona notizia per tutti gli uomini, è l'annuncio della vera pace.** •

A. S.

5 ESEMPLARI FIGURE DI RIFERIMENTO DELL'IMPEGNO DEI CATTOLICI IN POLITICA E NELLA VITA SOCIALE



Don Luigi Sturzo (1871-1959), antifascista, fondatore del Partito Popolare Italiano. Servo di Dio, a novembre scorso si è chiusa la fase diocesana della Causa di Beatificazione



Alcide De Gasperi (1881-1954), fondatore della Democrazia Cristiana, Presidente del Consiglio, è considerato uno dei padri della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea. Servo di Dio, è in corso la causa di Beatificazione



Giorgio La Pira (1904-1977), terziario domenicano e francescano, da molti considerato il "sindaco santo" di Firenze, paladino dei più deboli, è Servo di Dio della Chiesa Cattolica



Aldo Moro (1916-1978), tra i fondatori della D.C., ha ricoperto più volte l'incarico di ministro e Presidente del Consiglio. E' stato testimone coerente di una forma di teologia pratica che afferma il ruolo della religione quale ispiratrice nel vivere civile



Giovanni Bianchi (1939-2017), Presidente delle ACLI e del Partito Popolare Italiano, ha dedicato la vita all'impegno verso le persone più deboli dando esempio di intensa spiritualità e di buona politica sia nelle istituzioni che nell'associazionismo

Ho un sogno

Soleva dire così Martin Luther King, ucciso cinquanta anni or sono a causa del suo costante impegno per i diritti dei "neri", con il metodo della non-violenza assunto da Gandhi.
Egli sperava e lottava affinché un giorno i suoi figli e tutti gli uomini potessero vivere in un mondo libero, un mondo in cui non sarebbero più stati giudicati per il colore della loro pelle.
Fondò un Movimento il cui culmine si ebbe il 28 agosto 1963 quando King pronunciò il suo discorso più famoso "I have un dream" (Ho un sogno). Nel 1964 ricevette ad Oslo il premio Nobel per la pace. Durante gli anni della lotta fu più volte arrestato e subì minacce ed attentati, fino al suo assassinio il 4 aprile del 1968. Aveva 39 anni ed ancora oggi il mistero della sua morte rimane insoluto. Riportiamo brani di uno dei suoi ultimi discorsi, ancora inedito in Italia, in memoria di un uomo che ha donato la vita per portare nel mondo l'uguaglianza tra gli uomini di ogni razza, cultura e religione.

Washington, 28 agosto 1963.
"I have a dream"



Risorgere a Gerusalemme

"Se si prosegue lungo quella strada, la Via Crucis, la strada dei travagli e delle pene, alla fine si giunge a una chiesa detta del Santo Sepolcro. Ed è lì, proprio lì, in quella chiesa che si trova il punto esatto in cui Gesù venne crocifisso. È lì che si vede la croce di Gesù Cristo. Ovviamente quella esposta oggi non è la stessa su cui fu crocifisso ma, quando sei lì, per un attimo te ne dimentichi. Inizi a sentire davvero di trovarti nel luogo in cui fu crocifisso. Non dimenticherò mai quello che ho provato dentro di me. Mentre me ne stavo in piedi di fronte a quella croce, in quel punto preciso, qualcosa dentro di me ha cominciato a sgorgare dal profondo. C'era un non so che di magnetico, lì dentro, qualcosa che mi sopraffaceva totalmente, e senza rendermene conto mi sono ritrovato in ginocchio a pregare. E senza rendermene conto mi sono messo a piangere. È stata un'esperienza profonda, sconvolgente, di quelle che ti cambiano.
[...] La croce non è solamente espressione dell'amore di Dio, del coraggio e dell'impegno morale di Gesù Cristo che ubbidisce a un obbligo non vincolante. Ho iniziato a pensarci mentre eravamo di fronte a quella croce; a pochi passi da lì c'era un recesso, sarà stato a diciotto, venti metri di distanza. Ci hanno detto che quella era la tomba in cui fu seppellito Gesù. Curiosamente, era un tumulo preso a prestito.
Preso a prestito: Gesù non aveva niente, non aveva soldi, non aveva un posto dove posare il capo.
Persino quando spirò sulla croce, una delle morti più infami che si possano ricordare nella storia, dovette essere seppellito in una tomba presa a prestito. E noi ci siamo andati. Ma la guida si è messa a parlare, e man mano che proseguiva ha voluto mettere le cose in chiaro: «Voglio che sappiate che questa tomba è vuota: lui non è più qui dentro. Questo posto è solo un simbolo del luogo in cui fu sepolto, ma lui ormai non c'è più». E, a proposito, quella croce per me è la dimostrazione di una cosa. Significa trionfo, giusto? Non rappresenta solamente una tragedia, ma anche un trionfo. È la rivelazione della capacità di Dio di sconfiggere definitivamente tutte le forze del male.
Qualunque cosa crediate sulla Risurrezione, quel che conta davvero è la rivelazione. La Risurrezione, è un fatto che nessuno può confutare. Alcuni, nella fattispecie i discepoli,





USA, North Caroline,1950

pensavano che si trattasse di una risurrezione fisica, che a risvegliarsi fosse stato il corpo fisico. Poi, sulla scena è comparso Paolo, che aveva studiato la filosofia greca e un po' la conosceva, e che probabilmente aveva letto un po' di Platone e di altri autori che credevano nell'immortalità dell'anima, e cercò di fondere la dottrina greca dell'immortalità dell'anima con quella giudaico-ebraica della risurrezione. E infatti, come ricorderete e come avete letto, parlava di un corpo spirituale. Un corpo spirituale.

Che forma avesse, adesso non serve specificarlo. Ciò che conta è che la Risurrezione è avvenuta.

Ciò che conta è che il sepolcro è stato trovato vuoto. Ciò che conta è il fatto che Gesù si sia dato con tutto se stesso a precise verità universali e a principi eterni che non possono essere crocifissi né rifuggiti. Di conseguenza, neanche tutti i martelli del mondo potranno mai inchiodare questa verità. Nemmeno tutte le croci del mondo potranno mai fermare questo amore. E neppure tutte le tombe del mondo potranno mai seppellire questa bontà.

Gesù si era dato con tutto se stesso a principi universali ben precisi. Perciò, oggi, è impossibile sottrarsi al Cristo e al Dio che adoriamo. Ovunque andiamo nel mondo di oggi, ci rendiamo conto che lui è presente: vive nella società, nelle nostre esistenze, nel mondo intero. E questa è la nostra speranza. Questo è ciò che ci fa andare avanti. Nella croce non c'è solamente un aspetto tragico, ma anche un elemento di trionfo.

Perciò stamattina potrete uscire di qui armati di una nuova speranza per il futuro. Non importa se farà buio: sappiate che alla fine Dio trasformerà il Venerdì Santo in Pasqua. [...] La croce ci dimostra che alla fine gli idealisti di ieri possono diventare i realisti di oggi. La croce ci dimostra che l'opinione di minoranza di oggi può trasformarsi in quella di maggioranza domani, e il mondo dimentica di averla calpestata perché quell'opinione risorge con verità nuova, nuovo significato, nuova bellezza.

È questo che ci dice la croce: ci dà speranza.

Perciò stamattina cerchiamo di non demoralizzarci, non perdiamo la fede. Siamo stati crocifissi così tante volte, in passato. Siamo stati sepolti in tante tombe, quella dell'incertezza economica, quella dello sfruttamento, quella dell'oppressione. Abbiamo visto la giustizia calpestata e la verità crocifissa. Ma stamani sono qui per dirvi che la Pasqua ci ricorda che non sarà sempre così. Ci ricorda che la luce di Dio può brillare in mezzo all'oscurità. Dio può far uscire dalle tenebre della mezzanotte tutta la luce del giorno. ”

Martin Luther King

1964. Martin Luther King riceve il Premio Nobel.
(a fianco) King partecipa a una marcia in Florida nel giugno del 1964





Menphis, 8 aprile 1968. La marcia silenziosa in memoria di MLK, quattro giorni dopo il suo assassinio. In primo piano i figli Martin e Dexter e la moglie Coretta





In ascolto dei giovani

"*I vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni*" dice il profeta Gioele e noi avvertiamo tutta l'attualità di questa frase nel cammino pre-sinodale che i giovani stanno facendo e che la Chiesa intera sta conducendo con la Sapienza dello Spirito.

È comunque una realtà che ci coinvolge direttamente perché il rapporto intergenerazionale fa crescere in maturità i giovani, ma ringiovanisce gli anziani che si aprono al sogno di un mondo nuovo.

Già nel suo organizzarsi il Sinodo dei Vescovi per e con i giovani, previsto a Roma per ottobre ha avuto, per volere di papa Francesco, un volto nuovo: partire direttamente dai giovani indipendentemente dalla nazionalità, razza e religione. Sono loro i protagonisti e papa Francesco lo ha voluto realizzare interpellandoli direttamente, in modo che l'assise dei Vescovi potrà studiare le effettive esigenze dei giovani d'oggi e, alla luce della realtà e del discernimento nello Spirito, proporre nuove prospettive che rispondono alle esigenze giovanile del nostro tempo.

Dunque la Chiesa si pone in ascolto dei giovani con interesse, amore ed umiltà rispondendo ai segni dei tempi anche nelle modalità offerte dalla tecnologia. I giovani direttamente o on line hanno partecipato alla fase preparatoria inserendosi, a pieno titolo, indipendentemente dal credo religioso, nei lavori e partecipando con quella "faccia tosta", come voluto dal papa, nel presentare le diverse problematiche che questo mondo vive in tutti i Continenti.



Da questa partecipazione è emerso un documento che sarà base di riflessione per i Vescovi, un documento voce dei giovani da ascoltare senza filtri, intrecciando così visioni dei giovani e sogni dei Vescovi ed adulti, in uno scambio fecondo di creatività ed esperienza.

Infatti la riflessione sui giovani non vuol dire guardare solo a loro, ma anche mettere a fuoco un complesso di relazioni ed urgenze che coinvolgono tutti: dai rapporti intergenerazionali, alla famiglia, alla vita personale in tutti i suoi aspetti, sociale, economica e politica. Peraltro l'uso delle moderne tecnologie consente la partecipazione costante ed universale che fa di questa assise dei Vescovi un

evento di Chiesa colmo dell'assunzione diretta delle problematiche giovanili.
È ovvio che queste interessano tutti e sono di grande aiuto nella misura in cui noi adulti sappiamo scoprire nell'ascolto sereno, non giudicante, ma collaborante una richiesta delle loro istanze per costruire un mondo migliore.
Il documento non vuole essere un trattato teologico né vuole stabilire quello che la Chiesa deve fare, ma "rispecchia le specifiche realtà, personalità, credenze ed esperienze dei giovani del mondo... Vuole fornire ai Vescovi una bussola che miri ad una maggiore comprensione dei giovani; uno strumento di navigazione per il prossimo sinodo dei Vescovi su "I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale".
Nella prima parte viene affrontato il tema della formazione della personalità e quindi della esigenza dei giovani di dare un senso alla propria vita ed avere luoghi di sostegno, che possono aiutare nello sviluppo della propria identità, tra questi la famiglia occupa una posizione privilegiata.
Si sottolinea che la sua crisi crea nei giovani sofferenza, problemi relazionali, senso di abbandono e non appartenenza, fattore invece molto significativo nella formazione della propria identità.
I giovani sentono l'urgenza di trovare modelli attraenti, coerenti ed autentici nelle interazioni esterne e nell'appartenenza a gruppi ed associazioni, chiedendo formazione ad un pensiero critico che li aiuti anche nella gestione corretta dei social networks.
Ci sono alcuni momenti cruciali della vita dei giovani quali la decisione dell'indirizzo degli studi, la scelta della professione, la ricerca della Fede, la scoperta della propria sessualità e la scelta definitiva della vita secondo il progetto di Dio su ciascuno, che richiedono un accompagnamento discreto, ma serio, gratuito e illuminato da parte degli adulti.



I giovani sono profondamente coinvolti ed interessati ai grandi problemi sociali quali la criminalità organizzata, la tratta degli esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il razzismo, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e di degrado ambientale.
Hanno paura per il loro futuro: la precarietà del lavoro, l'insicurezza sanitaria, l'evaporazione di valori umani, la difficoltà dell'annuncio evangelico.
Hanno bisogno di incontrarsi tra di loro e con gli altri per poter costruire legami profondi. Si rendono conto che stanno consumando in maniera ossessiva i prodotti multimediali. Sebbene vivano in un mondo iperconnesso, la comunicazione tra giovani rimane limitata a gruppi loro simili.
Sentono forte e vogliono impegnarsi nei problemi della giustizia sociale, anche se evidenziano spesso un ampio divario fra i desideri e la loro capacità di prendere decisioni a lungo termine.
Si intuisce chiaramente dal documento che i giovani cercano compagni di cammino, uomini e donne fedeli che comunichino la verità lasciandoli esprimere la loro concezione della vita, della fede, della vocazione e del futuro.
Ricercano testimoni vivi, che sappiano riconoscersi umani e capaci di compiere errori, non perfetti ma peccatori perdonati; hanno bisogno di sentirsi accolti come e dove sono, intellettualmente, emotivamente, spiritualmente, socialmente e fisicamente.
Vogliono essere presi seriamente in considerazione in un costante dialogo favorendo l'effusione dello Spirito di Dio sopra ogni uomo, affinché possano divenire profeti di un mondo nuovo, migliore. •

Antonella



Gaudenzio Ferrari: *"Il concerto degli Angeli"*
Saronno, Santuario della Beata Vergine dei Miracoli

In Paradiso sarà sempre festa[1]

In Paradiso non ci sarà più tanta fretta né tanto correre di qua e di là, come l'ebreo errante, e allora anche le povere gambe staranno in pace, e noi ci sederemo sui gradini del trono del Signore, e ai piedi della santissima Madre di Dio, e io voglio mettermi a cantare, e voglio cantare la Madonna per tutta l'eternità. Ho già fatto voto, sa, di andarmi a sedere ai piedi della Madonna, e di cantare le glorie della dolcissima nostra santa Madre.

E canteremo insieme, caro padre Ignudi! Farò un po' il pazzarello anche in Paradiso; eh! se fossero tutti savi, sarebbe troppo! Basta: ora finisco perché ho un po' di lavoro; La vengo a vedere presto, e staremo lieti in Domino. Preghi Lei per questo poveraccio, che vado ingannando tutti e, se Gesù non sta attento, gliela faccio anche a Lui...

Caro padre, oggi ho una gran voglia di ballare: io voglio cantare sempre e ballare sempre, caso mai, il Signore mi farà un reparto speciale per non disturbare troppo i contemplativi. Sono contento, perché in Paradiso sarà sempre festa e nelle feste c'è sempre allegria, canti, balli, in Domino, e festosità. Io voglio tenere tutti allegri: cantare e ballare sempre: voglio essere il santo dei balli, dei canti, dell'allegria in Domino. •

---

[1] *Lettera a padre Stefano Ignudi (francescano e illustre letterato) dell' 11.8.1934; Scritti 37, 171.*

Il grande ritorno

Don Marco Pozza

Quaranta furono i giorni del gran-ritorno.
Le chiamarono apparizioni: sono tappe di nuove partenze. Molte erano le cose che aveva ancora da dire. Rimaste sospese. Erano rimasti in sospeso dei colloqui: certi discorsi erano rimasti a-metà, discorsi quasi morti: *«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso»* (Gv 16,12). Quando tornò, ritornò esattamente per questo, per fare punto-e-a-capo di tutti quei discorsi. Fu, dunque, una questione di premura il tacerne alcuni nella sua prima vita: «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande» (A. Manzoni). Senza cicatrici, molti avrebbero confuso l'amore con l'infatuazione, l'amare col farsi compagnia: *«Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti»* (Mt 24,11). Cicatrizzato, invece, l'amore parve loro credibile: «La morte non costituiva un incidente della sua carriera; non era un intralcio ai suoi progetti, era al contrario ciò che era venuto a compiere» (F. Sheen). Non rimaneva che alzarsi, mettersi in marcia.
Fu la quinta stagione della vita di Cristo.
Quand'apparve, in molti iniziarono a capire che non sarebbero più esistite le mezze-stagioni: lo Spirito di Dio stava iniziando a riaprire strade. A sbarrarne altre.

Quaranta giorni anche stavolta

Poi dissero *addio!*
Alle vecchie barche, alle reti sdrucite dal tempo: ai paesi natii, alle madri rimaste appresso al lavatoio, ai vecchi mestieri paterni. Era la seconda volta che salutavano: fu quella definitiva. Ritrovato l'Amore dopo i giorni



Duccio: *"Gesù risorto appare agli Apostoli"* Duomo di Siena, Registro della Maestà

del sangue, la sua rivelazione divenne l'unica certezza: non aveva fatto loro nessuna promessa, ma siccome tenne fede alla premessa - *«Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi»* (Gv 14,18) – conclusero tra loro ch'era la persona giusta per la quale lasciar perdere ogni altra vanità. Mossi ancora una volta i piedi al suo seguito, divengono gli «itineranti di un viaggio che sarà interrotto soltanto da tappe di sangue» (G. Papini) Tutti gli altri, quelli che dopo aver messo mano all'aratro si volteranno all'indietro, han deciso che saranno discepoli del dio-di-menzogna: quello che continua a fare promesse senza che nessuno gliele chieda.
C'è posto per l'uno e per l'altro: che ognuno si scelga il suo Dio.
Dopodiché decise lui che il tempo s'era fatto maturo.
Per quaranta giorni apparve a destra e a manca, sulle colline e nei retrobottega, a favore di uno, di cinquemila: pareva d'essere tornati ai vecchi tempi. A differenza che non fece più vita-comune come allora, il tempo della prima-sequela. Non per questo divenne per loro foresto: tornò a frequentare i loro ritrovi, ricominciò ad intromettersi nei discorsi, ribadì per filo e per segno tutto quello che s'erano detti fino allora. Siccome l'*ora* era giunta anche per loro – per lui di trarsi in disparte poggiando il mondo in mano loro - fornì le ultime istruzioni e ripartì ancora una volta con loro: *«Li condusse fuori verso Betania»* (Lc 24,50). Non volle metter loro nessuna fretta: insegnò loro, però, che la parola data va mantenuta entro questa vita.
Dunque partirono.
Ripartirono.
Perché lui, dopo quaranta giorni, doveva partire di nuovo.

Quando partì, stavolta salutò tutti. Lo fece nel modo che gli era più congeniale, nel tempo diventato il più familiare: *«Alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo»* (Lc 24,50-51). È con una storia d'orfani che Luca cala al suo Vangelo le serrande: questa, pare, la conclusione della ciurma degli amici suoi. Che, giusto il tempo di riprendersi dallo spavento d'esser rimasti soli, soli restano per davvero. Li beccano con il naso all'insù, nel gesto tipico di chi è preda dello sconforto, forse anche vittima del rimpianto: *«Perchè state a guardare il cielo?»* (At 1,11).
Svegliati, s'accorsero del tetto ch'era stato loro posizionato sopra la loro testa: «Le mani benedicenti di Cristo sono come un tetto che ci protegge. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sua mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana» (J. Ratzinger). Tra loro, qualcuno aveva tradito ad oltranza, qualche altro dubitò fino all'ultimo che fosse ritornato, altri ancora mai si dettero ragione dei loro fraintendimenti. Nulla, però, sta più nel loro cuore del fatto d'essere case con un tetto di roccia: petti fragili, sotto cieli di tempesta, protetti da mani di roccia, ch'è materia di fiducia.
Rincasano a Gerusalemme, i loro volti sono il ritratto della gioia: eppure il loro Maestro è partito, li ha lasciati ancora una volta soli, soli contro un nemico infinito che ha nome *mondo.* Eppure il cuore è ebbro di gioia: i più, vedutili ridere in quella maniera, dissero che s'erano intontiti nel prestare ancora fiducia alle vecchie-favole: «Ogni addio lascia dietro di sé un dolore. Come poteva non renderli tristi il suo congedo definitivo?» (J. Ratzinger). Altri, invece, sospettarono che almeno stavolta avessero scoperto il segreto che aveva reso bello ai loro occhi l'Amico, tenuto loro nascosto per anni: l'*allegrezza*. Per questo, mentre rincasavano, s'accorsero che erano «luminosi di malinconica gioia, pensando alla nuova giornata: la prima di un'opera che, dopo quasi due millenni, non è ancor terminata» (G. Papini).
Gioiosi perché seppero di star sotto un tetto di parole dette-bene.

Benedette.
La più detta-bene di tutte quelle benedette: "Andate, adesso tocca a voi, amici miei! Resterò sempre con voi: la storia portatela avanti voi. Voi con me: assieme". Sono umani con scritto *fragile* sul volto, il loro cuore è un'altalena d'emozioni, addosso portano cucite storie, le loro, che parlano da sé. Eppur sono stati scelti, esat-

tamente loro, per tentare la più folle delle attraversate: andare avanti, tenendosi stretta la memoria dell'accaduto. Ben stretti all'Uomo appena risorto.
Via, di corsa, all'assalto: forza, guardateli!
La ciurma s'è svegliata?
Non proprio, s'è vero ciò che scrive Luca a chiusura di un racconto che - l'ha giurato a Timoteo - è stato curato fin nei minimi dettagli: appena tornati, i discepoli *«stavano sempre nel tempio lodando Dio»* (Lc 24,53). Ancora dentro, rattrappiti: a poggiare le fondamenta della chiesa-delle-nuvole, coi fiori sull'altare di santa Rita, a trastullarsi con le cose dell'anima, quelle eteree, fumose. Dentro, da soli, perchè a parte le ore di punta non si trova anima. A pettinarsi la barba, battersi il petto, lacrimarsi addosso: "Quant'era bello al tempo in cui c'era lui". Tutti-dentro, «fino a quel sacro dì, quando su te lo Spirito Rinnovator discese, l'inconsueta fiaccola nella tua destra accese» (A. Manzoni)
Tutto previsto, comunque.
Stavolta, però, il Cielo non indietreggia. Ha deciso che l'avventura inizierà: «*Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo*» (At 2,3-4). Fu tutta questione d'onestà: l'Ascensione, senza la Pentecoste, è il più grosso imbroglio: una diavoleria. La Pentecoste, appena dopo l'Ascensione, è la più fidata conferma: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi*» (At 1,8). Dio non mente. *Veni, sancte Spiritus*: «Tu solamente, che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo, la pietra che ciascuno di noi sente per se stesso» (G. Papini).
Tutti s'accorsero: chi in tempo, chi fuori tempo, chi allo scadere. Ciò che fu chiaro a tutti, sostenitori e avversi, è che ancora una volta *l'Ecce homo* s'era spinto laddove nessuno aveva osato: si fece da parte, per far spazio agli umani. La potenza nell'impotenza. Nella medesima città del vile tradimento, fiorì l'azzardo di Dio: la Chiesa. Nel cenacolo vide la luce la razza-pura degli assaltatori di Cristo. Per loro han già acceso i fuochi, le fiamme ardono da tempo immemore, le graticole ustionano, i lanciafiamme in resta, i pali fissi in terra: «La paura è una forma bassa della fede» (F. Mauriac).
Stan provando a fermarli: loro non indietreggiano.
Iddio odia la pace in chi ha inviato per far una giusta guerra.

Pian-piano. Sommessamente.

A Nazareth, passaggio a Betlemme. Tra rumori e odori di bottega, iniziò a fabbricare la sua piccola storia, nella più gigantesca storia d'Israele. In punta di piedi, a matita, sottovoce: i petti gagliardi, dopo i fastidi della nascita, parve

→



Giotto: *"Ascensione di Gesù"* Padova, Cappella degli Scrovegni



"Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli"

che l'ignorassero. Lui, muto, s'innalzava in sapienza, età e grazia. Davanti a Dio, dirimpetto agli uomini: furono pochi ad accorgersi d'essere dentro un'ora che non era mai stata. Fu «il più piccolo latitante della storia» (E. de Luca). Era primavera.

D'estate, in Galilea, s'affratellò con uomini spicci dal forte accento, dal cuore-di-burro. Pian-piano fece vendere loro le barche, il cuore, i mestieri: ne mutò la destinazione d'uso. Di quella cooperativa pochi s'interessarono, tantissimi malignarono, quasi nessuno s'accorse che stava tirando il mondo a strascico. Visse porta-a-porta: «Una candela può accenderne solamente un'altra, una per volta» (E. de Luca). Tre anni di vita-magra: a sentir Lui la più grassa. Gli han riso in faccia.

Gerusalemme, d'autunno. Quella salita la conosceva: irta, calva, spietata. Si chiodò i piedi, prima che gliel'inchiodassero col ferro, con gli sputi: i suoi mica capirono la freschezza di quell'acqua ai piedi. Si congedò, confondendo amici, conoscenti. D'inverno, squartato come una pecora sul Golgota, resse l'affronto: mica s'accorsero ch'era nato per quella sfida. Sputando sangue, d'inverno vide schiudersi le rose di maggio: "Son tutte traveggole", dissero gl'increduli giocosi là sotto.

All'alba d'una domenica ebraica, rese evidente di che pasta eran fatti tutti i suoi paradossi: era materia folle.

Gli era riuscito ciò per cui era venuto al mondo, in vista di cui s'era allenato: prender la *malora*, mutarla in *buonora*. La cattiva ora, nell'ora migliore: la mala-giornata in buona-giornata. Il *buongiorno*, quel giorno, lo pronunciò a bassa-voce, ancora una volta. In punta di piedi, ad una mala-donna, risorta pure lei: *«Maria!»* (Gv 20,16). Fu l'ora-prima dello scarto: *«La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo»* (Sal 118,22).

Risuscitò: l'aveva giurato com'era vero ch'esisteva Dio.

Dopo quaranta giorni tornò: l'aveva promesso, era la premessa.

Quando ripartì, la Trinità applaudì: effuse lo Spirito.

Oggi, tutto come allora, porta-a-porta: «Il Risorto è un viandante, non ha più casa in mezzo al mondo» (E. de Luca). A bassa voce, senz'alzare minimamente il tono della voce: *«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»* (Ap 3,20). Un signore, il Signore, anche da risorto. Ha deciso: dipenderà dalla fede dei suoi.

Non ci son più le mezze stagioni.

Di Uno così, il mondo è ancor lì che si scervella:
"Quanto costa amare così?"
L'*iradiddio*. •



«È il mio violino!»

La storia è nota: un uomo povero si guadagnava da vivere con un vecchio violino; andava in giro per i paesi, cominciava a suonare e la gente gli faceva capannello. Finito di suonare, faceva girare tra gli ascoltatori un vecchio cappello sdrucito, sperando che una volta o l'altra si riempisse.

Un giorno cominciò a suonare come al solito, la gente accorse, e si udì la cosa di sempre: dei suoni poco armoniosi; né violino né violinista parevano un gran che. Si trovò a passare di lì un celebre compositore, nonché virtuoso violinista. Si avvicinò al capannello di gente, e finì che gli misero in mano lo strumento. Ne valutò con uno sguardo le virtù, lo accordò, lo preparò... e suonò un pezzo sorprendentemente bello.

Lo stesso proprietario del violino era perplesso e stupito. Andava avanti e indietro dicendo: *«È il mio violino!...»*. Non aveva mai sospettato che quelle vecchie corde celassero tante virtù: era un violino ottimo.

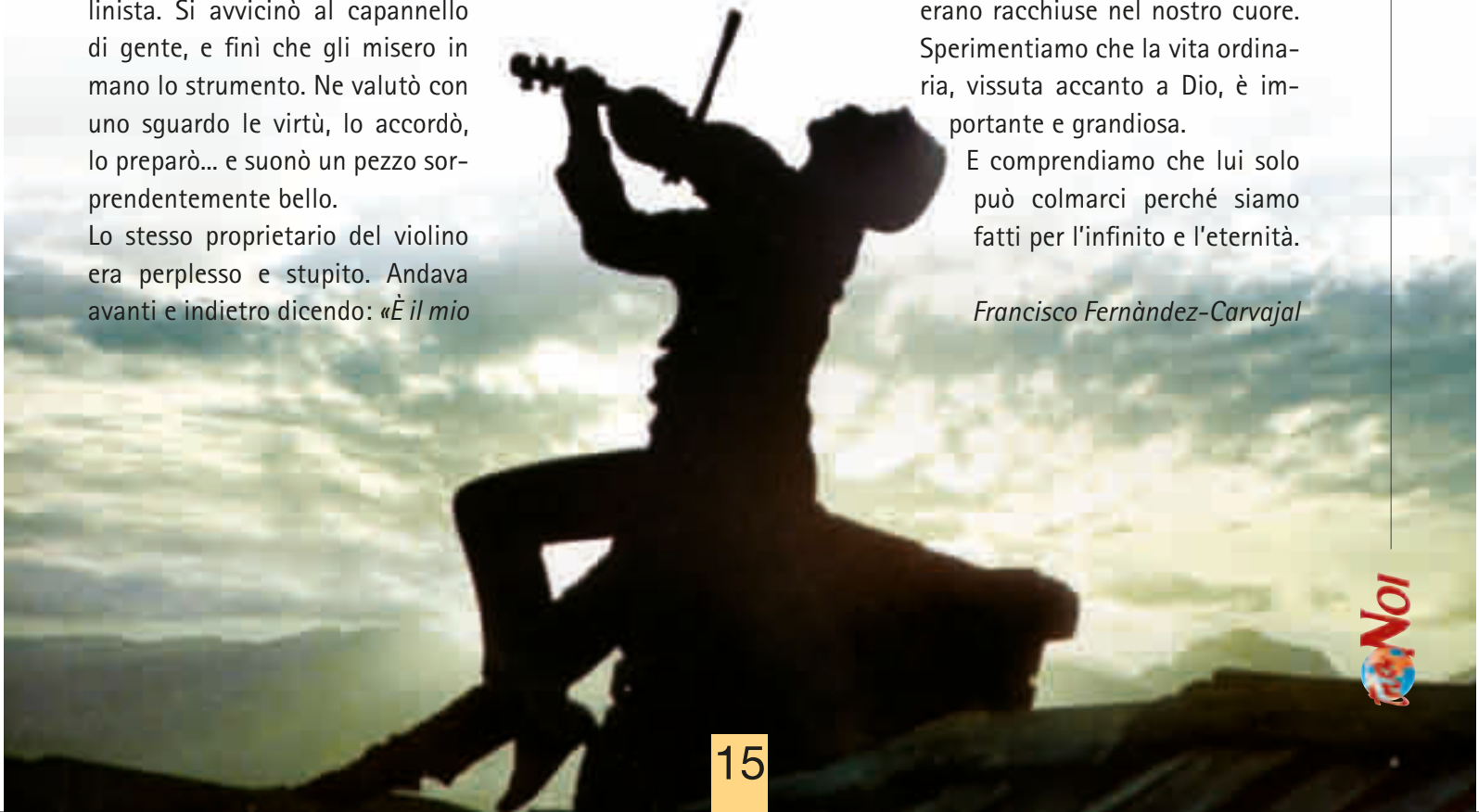
Non occorre fare grandi ragionamenti per riconoscere che anche noi non stiamo rendendo al massimo delle nostre possibilità. Spesso siamo come un vecchio violino, magari buono, ma scordato, e anche privo di qualche corda. Se cerchiamo di suonare qualcosa di serio nella vita, ne viene... qualche suono poco armonioso. E alla fine, ogni volta che facciamo qualcosa, abbiamo anche bisogno di far girare il nostro povero cappello sgualcito; chiediamo applausi, consensi, lodi.

Ci nutriamo di queste cose, e se gli spettatori non sono generosi ci sentiamo defraudati. Si compie il proverbio: *«Chi si nutre di briciole avrà sempre fame»*. Non può colmarci la vita. Che differenza quando lasciamo che il Grande Compositore, lo Spirito Santo, ci accordi, ci sistemi, metta quella corda che manca, e sia lui a suonare.

Ci trasformiamo allora in strumenti suoi, e noi stessi restiamo sorpresi delle potenzialità che erano racchiuse nel nostro cuore. Sperimentiamo che la vita ordinaria, vissuta accanto a Dio, è importante e grandiosa.

E comprendiamo che lui solo può colmarci perché siamo fatti per l'infinito e l'eternità.

Francisco Fernàndez-Carvajal







L'urlo delle donne:

"Basta esportare l'aborto in Africa"

Denunciati i donatori occidentali di spingere contraccezione e interruzioni di gravidanza

Federico Cenci

Papa Francesco la chiama **"colonizzazione ideologica"**. In **Africa**, ma non solo, ai Paesi poveri in cambio di aiuti allo sviluppo viene imposta da parte di organizzazioni internazionali una visione della vita che mina la natura con l'ideologia gender e **con la promozione dell'aborto**. Tanti africani, tuttavia, insorgono contro questo tipo di ingerenza. Tra loro, un numero consistente di donne. Come le cinque che hanno parlato **lo scorso 19 marzo all'Onu**, nel corso di un dibattito co-patrocinato dall'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, sulla promozione dello sviluppo integrale delle donne e delle ragazze di zone rurali dell'Africa. La nigeriana **Obianuju Ekeocha**, fondatrice di *Culture of Life Africa*, e altre quattro ragazze keniane sono intervenute per denunciare "lo squilibrio di potere innegabile, incontrovertibile tra i nostri donatori e coloro che li ricevono" è - ha affermato la Ekeocha, come riporta *LifeSiteNews* - **"la porta verso il neo-colonialismo"**. La donna ha rilevato, inoltre, che gli africani "credono che l'aborto rappresenti **la distruzione diretta della vita umana"**. Eppure - ha aggiunto - "i donatori stanno spendendo esattamente per l'opposto".

"Bullismo ideologico"

La realtà è stata fotografata da **Akech Aimba**, che si occupa di fare consulenza post-aborto in **Kenya**. Lei ha parlato di **"bullismo ideologico"** delle organizzazioni occidentali che istituiscono **"cliniche per aborti illegali"** nelle aree rurali del Kenya e addestrano i giovani medici di Nairobi a fare aborti **"per ottenere denaro facile"**. Inoltre, "per ottenere una





Obianuju Ekeocha, con l'Arcivescovo Bernardito Auza, nel suo intervento all'ONU: *"l'aborto è un attacco diretto alla vita umana"*



Manifestazioni contro l'aborto in Sierra Leone, Ghana e Nigeria

clientela per gli aborti, escono e commercializzano comportamenti sessuali irresponsabili" distribuendo **preservativi e contraccettivi**, ha aggiunto Aimba. E quando le ragazze rimangono incinte, "diventano clienti di queste cliniche per aborti nelle aree rurali". Aimba stessa ha avuto due aborti, all'età di 18 e 22 anni, che le hanno procurato un tale **"danno emotivo e psicologico"** da indurla al suicidio. La ragazza keniana ne è uscita solo attraverso un percorso. "L'aborto deruba la donna africana, e tutte le donne, della sua vocazione naturale, che è la maternità". Come ha rilevato **Joy Brenda Mdivo**, avvocato di Nairobi, la "colonizzazione ideologica" in Africa avviene anche **sotto forma di una "educazione sessuale"** che incoraggia i più giovani alla sperimentazione sessuale in segreto, "lontano dai genitori".

Il Canada

Nel corso dell'evento è stato puntato il dito nei confronti del **Canada**, *diventato - accusano - "uno dei maggiori finanziatori e promotori dell'aborto all'Onu e in tutto il mondo, anche nei Paesi in cui è ancora illegale". A dimostrazione dell'attitudine pro-aborto del Paese nord-americano, nei mesi scorsi il primo ministro* **Justin Trudeau** *e il suo* **Governo liberale** *hanno deciso di imporre alle organizzazioni no-profit e alle piccole imprese di firmare un attestato* **in cui si dichiarano favorevoli alla pratica dell'aborto e ai diritti dei transessuali**. *La firma nero su bianco è necessaria* **per poter ricevere dei sussidi statali** *che consentono di assumere studenti-lavoratori durante il periodo estivo. L'arcivescovo* **Bernardito Auza**, *osservatore permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite, ha detto che "il sistema di sviluppo non dovrebbe mai essere usato* **come cavallo di Troia** *per attaccare i valori culturali e religiosi delle nazioni in via di sviluppo".* •

"…Si chiama *Animas Sutura*. Un nome quasi religioso per declinare l'*Associazione Nigerina di Marketing Social*. *Sutura* invece è il cognome delle **pillole contraccettive** fabbricate in Nigeria. Da lì sono immesse sul mercato dei controlli demografici tramite le farmacie e i Centri Integrati di Salute. Di marketing infatti si tratta con un finanziamento della fondazione Bill e Melinda Gates. Detta Fondazione esporta valori universali prestampati negli Stati Uniti. **Le iniezioni contraccettive** sono il complemento dei preservativi e delle pillole *Sutura*. Saranno cavie una cinquantina di villaggi in zona rurale, 184 farmacie e un certo numero di depositi di medicine. La bomba demografica 'P' tanto temuta è, secondo i demografi, in fase di ridimensionamento. Il Niger ha una superficie di 1.267.000 km² e una popolazione stimata a 19 milioni. Il deserto occupa i **due terzi della superficie**. Antica colonia francese il Paese ha finito di diventare indipendente nel 1960. La contraccezione è mentale e simbolica. Si impone da sé come ineluttabile e naturale. Modelli violenti perché frutto del pensiero unico. L'Occidente del declino confisca e sequestra il futuro del mondo. Le agenzie dell'Onu sono il cavallo di Troia delle politiche di chi le sostiene e finanzia. Le Fondazioni creano progetti **da loro e per loro concepiti**. Riproducono un mondo senza qualità a loro immagine e somiglianza. Sistema necrofilo sotto mentite spoglie per vacanze rese complicate dal terrorismo globale. Il bello è che le complicità si annidano pure qui. Spazzati via gli intellettuali e resi innocui i profeti restano i migranti a disturbare la navigazione di crociera del sistema. I presidenti viaggiano in aereo e quando possono danno conferenze nelle università del Nord. I poveri sono facilitatori di progetti che le Ong adattano agli umori mutevoli dei benefattori. L'eliminazione **dei poveri è al cuore della contraccezione** nel Niger e nel Sud del mondo..."

Da **"IL FATTO QUOTIDIANO"**

Giulia Romano



MAGGIO: mese dei fiori a MARIA

Dedicare il mese di maggio a Maria è una devozione popolare radicata da secoli.
E' il mese della promessa e della speranza, preludio dell'estate. Per molti è il mese più bello, come Maria è la donna più bella.
Maggio è il mese mariano per eccellenza, ma anche delle rose e del rosario. Secondo lo storico Cardini il primo ad associare la Madonna al mese di Maggio e alle rose fu nel Medio Evo (13° secolo) Alfonso X detto il saggio, Re di Castiglia e di Leon, quando nel suo inno la celebrava la rosa più bella sul prato di rose.
La storia ci porta così al Medio Evo e ancora prima di Alfonso ai filosofi di Chartres del 12°sec.
Ma il Medio Evo vede anche la diffusione dell'uso del rosario: all'Amata si offrono ghirlande di fiori alla Madonna ghirlande di Ave Maria anche se l'uso del rosario è molto più antico essendo state usate già dagli anacoreti orientali delle pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali.
Le prime pratiche devozionali legate al mese di maggio risalgono al 16°secolo in particolare a Roma grazie a S. Filippo Neri, ma la più antica preghiera cristiana a Maria Madre di Cristo "Sub Tuum Preasidium" venne ritrovata in un antico papiro scritto in greco antico risalente al 3° secolo D.C. che così recita: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta".
Il culto mariano a Roma ha lasciato tanti e tali segni da restare stupefatti.
La vitalità del Cristianesimo e della devozione alla Vergine ha portato continuamente alla creazione di nuovi luoghi di culto. Tuttavia l'elenco di questi luoghi con le immagini ivi venerate, non esaurisce il carattere mariano di questa città. Ne elenchiamo alcuni per tracciarne i tratti fondamentali.
Maria nelle catacombe romane: le catacombe di Santa Priscilla vantano gli affreschi più quotati e più antichi e, fino alla pace di Costantino (313 d.c.), le rappresentazioni mariane sono continuate ad essere rappresentate nelle catacombe e anche successivamente vi sono state eseguite.
Sotto l'imperatore Teodosio (379-395) si ebbe l'appoggio esclusivo nello sviluppo del culto cristiano e quindi si espanse anche la devozione mariana.
I secoli IV e V videro la nascita delle prime basiliche, tre sono quelle che rivendicano l'onore di essere la prima chiesa dedicata a Maria: S. Maria Maggiore, S. Maria Antiqua e S. Maria in transtevere.
Le chiese e basiliche a Roma sono tante, escludendo quelle che vengono costruite nuove, se ne contano più di 900: è la città che conta più chiese al mondo e questi luoghi di culto hanno disegnato il paesaggio e l'architettura della capitale nei suoi ultimi 17 secoli, moltissime dedicate a Maria SS.
Sicuramente il primo luogo ufficiale di culto cristiano edificato a Roma è la basilica di Santa Maria in trastevere, nel cuore del rione si trova la piazza di S. Maria, al centro di essa si erge una grande fontana a pianta ottogonale realizzata da Donato Bramante su una preesistente opera di epoca imperiale.
E' considerata la più antica fontana di Roma anche se molti sono successivamente intervenuti tra cui Bernini, Fontana, Rainaldi. Sullo sfondo si staglia la Basilica, secondo la tradizione fondata da Papa Callisto I, la struttura attuale risale alla ricostruzione voluta da Innocenzo II nel 1138 con



Nelle Catacombe di Santa Priscilla la più antica effige mariana (prima metà del III sec.)





Basilica di Santa Maria in Trastevere: la facciata e la grande fontana del Bramante. *A destra*, Pietro Cavallini: *"Annunciazione"* (mosaico del 1290 c.a.)

materiale proveniente dalle terme di Caracalla rimanendo comunque una chiesa Medioevale.

Tante sono le meraviglie di bellezza che riserva al visitatore sia al suo esterno che all'interno ma ciò che lascia veramente incantati sono i mosaici di cui è stata dotata. Impossibile in così poco tempo illustrarli tutti ma una cosa è importante dire: Roma è una città del mosaico non considerata tale perchè confusa con la pittura, tra l'altro la maggior parte di essi sono a pasta vitrea sostituendo l'utilizzo del marmo ed ampio ricorso all'oro zecchino. L'artista autore di molti di essi è stato Pietro Cavallini, vero genio e inventore di uno stile tutto italiano. Soffermandoci su quelli eseguiti dal maestro e la sua scuola essi sono i sei ampi riquadri con la storia della Vergine ed un grande quadro votivo che girano intorno all'abside, prolungandosi nell'arco absidale intervallati dalle finestre.

Partendo dal lato sinistro, seguono cronologicamente gli eventi: iniziando con la nascita di Maria, segue l'annunciazione, quindi la natività, l'adorazione dei magi, la presentazione al tempio, la dormitio.

Mi auguro che possiate goderne.

Pellegrinaggio a TORTONA e PONTECURONE



In occasione del centenario del voto fatto da don Orione nel 1918 di costruire l'attuale basilica alla Madonna della Guardia a Tortona per la fine della prima guerra mondiale ed il ritorno dei sodati tortonesi dal conflitto, il papa ha concesso l'indulgenza plenaria ai visitatori dichiarandolo anno giubilare.

Desideriamo partecipare a questo grande avvenimento della famiglia orionina recandoci anche noi a Tortona e Pontecurone città natale di san Luigi Orione.

SABATO 23 e DOMENICA 24 GIUGNO

Si parte da Roma alle ore 7 di SABATO per partecipare alle funzioni di Pontecurone e quindi a quelle di Tortona dove si cena e si pernotta. Il rientro è previsto verso le 22 di DOMENICA.
Vogliamo rinnovare la nostra fede, conoscere meglio e ringraziare san Luigi Orione, il benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata, dalla cui spiritualità il Tra Noi ha preso vita e si nutre.

PRENOTARSI URGENTEMENTE ALLA SEGRETERIA DEL MOVIMENTO TEL. 06 77200309

Cittadino del mondo



Conosciamo D. alla fine del 2015. Sostava dalle parti di Piazzale Flaminio, direzione Muro Torto. Durante i primi incontri, alle nostre domande D. rispondeva stizzito, non gradiva molto le domande specifiche e dirette. Aveva 80 anni, italiano, nato a Roma, anche se si sentiva cittadino del mondo. Viveva da molti anni in strada e la zona di Villa Borghese era diventata la sua "casa".

Andavamo a trovarlo ogni settimana. Più passava il tempo e più ci accoglieva calorosamente. Faceva il metalmeccanico dell'industria pesante e per questo motivo aveva viaggiato tutto il mondo. Era anche una persona molto colta, sapeva di storia, filosofia, geografia. Ci descriveva di quando dormiva all'interno di Villa Borghese, dei giardini, delle fontane, di quando di giorno la villa si vestiva di luci e della notte, di quando la notte il silenzio la faceva da padrone.

D. aveva intorno a sé una buona rete di persone che lo sostenevano portandogli pasti caldi, bevande, cambi di vestiario. Quando gli chiedevamo cosa potevamo fare per lui, rispondeva: "Ho tutto ciò che mi serve... fate quello che fate sempre, compagnia a un povero vecchio!".

Il quadro sanitario di D. era molto complesso: soffriva di problemi ai reni, insufficienza respiratoria e diversi anni prima aveva avuto un tumore all'intestino. Tuttavia, solo nelle situazioni più gravose accettava l'ambulanza, ma a fine ricovero ritornava sempre nella sua "casa".

Nell'estate 2016 veniamo a conoscenza dell'ennesimo ricovero di D. Quella sera eravamo all'ospedale Santo Spirito per caso, perché avevamo accompagnato al pronto soccorso un altro signore che seguivamo con il servizio notturno. Approfittando dell'attesa andiamo a trovare D. Stava molto male, ma ci aveva riconosciuti. Non riusciva più a parlare, ma ci aveva stretto la mano: le ultime forze rimaste equivalenti a più di mille parole.

Il giorno dopo ci dissero che eravamo stati gli ultimi a salutarlo. Casualità, se così può essere chiamata, ha voluto che fossimo lì proprio quella sera, proprio in quel momento, per salutarlo.

Gli operatori dello SNI/Caritas





Florianopolis



Al Centro Tra Noi Don Orione iniziano, nel nuovo fabbricato, le iniziative di recupero scolastico, di pastorale e soprattutto di esperienza della gioia dello stare insieme con giochi e cene conviviali.



Carissima Stefania

Io vorrei diventare membro del Tra Noi perché sento il desiderio di mettere tutto quello che ho, a partire da disponibilità, lealtà e pazienza al servizio degli altri. Secondo me essere membro è uno stile di vita che sento un forte bisogno di adottare. Ho letto lo Statuto e ho capito che non serve sapere di quale cultura o religione si è per accettare qualcuno e unirlo a quel grande amore che si trova dentro al nostro cuore e che si costruisce ogni volta che aiutiamo qualcuno in difficoltà. Ho anche capito che dietro al nome "Tra Noi" si apre un concetto in cui la diversità diventa uguaglianza nello spirito di chi ha gli occhi "speciali" che riescono a guardare oltre l'aspetto e con un cellulare chiamato cuore comunica anche con chi è diverso da noi e crede di non essere accettato. Per me sarebbe un enorme onore diventare membro perché sento che il mio cuore ha bisogno di aiutare gli altri. La mia esperienza al Centro famiglie mi ha fatto capire che il sorriso di qualcuno che aveva bisogno di un aiuto vale più di tutti i soldi esistenti in questo mondo e che il volontariato è la forma di luce più bella e forte di tutte. Per me aiutare è essenziale come l'acqua per le piante o il cibo per le persone.

Ilaria

Ilaria Plutino, di Reggio Calabria, ha dieci anni ed ha inviato questa lettera alla Presidente del Movimento Tra Noi. E' una bambina e fa riflettere, speriamo, anche i membri adulti.



Reggio Calabria

Alla "Collina degli Angeli" giovani e adulti, volontari e operatori posano intorno al grande uovo pasquale, simbolo della vita!

ASSOCIAZIONE tra Noi
PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA
Via di Monte del Gallo, 113
00165 Roma

SOSTIENICI ANCHE TU CON IL TUO

5 x MILLE
SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO

NEL RIQUADRO
DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
(CUD, 730, UNICO)
INSERISCI LA TUA FIRMA E IL CODICE
FISCALE DELL'ASSOCIAZIONE

00827090580



AL CENTRO CAPOVERDIANO DI ROMA

Sono passati 100 giorni che la nostra amica Gisella è andata nella Casa del Signore dove ha raggiunto il nostro fondatore don Sebastiano Plutino.
Domenica 8 aprile u.s. anche per ricordare la nostra cara Gisella è venuto a Celebrare la S. Messa in Via Sicilia il Superiore Generale della Congregazione di don Orione, don Tarcisio Vieira, che anni addietro ha collaborato molto nel Centro della comunità capoverdiana lasciando un nostalgico ricordo per il tanto bene che aveva seminato.
Con lui hanno concelebrato don PierPaolo, direttore diocesano dei migranti e Padre Edoardo cappellano della Comunità. Erano presenti Sr. Maria Mabel, Superiora Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità (don Orione) e Sr. Maria Rosa capoverdiana, le Suore della





Casa Santa Francesca Cabrini, Antonella Simonetta e altri rappresentanti del Movimento Tra Noi.
Dopo la S. Messa siamo stati invitati nel salone dove il gruppo dell'accoglienza aveva preparato con cura un gustoso buffet. E' stata una gioia grande ritrovarci, dopo tanti anni, con il Superiore Generale don Tarcisio e insieme far memoria dei bei momenti trascorsi insieme.
Per questo bell'incontro, dopo aver ringraziato il Signore, il nostro riconoscimento va a quanti hanno partecipato a questo evento, in modo particolare alle care Suore della casa che generosamente sempre ci ospitano.

Helena e tutti della Comunità capoverdiana

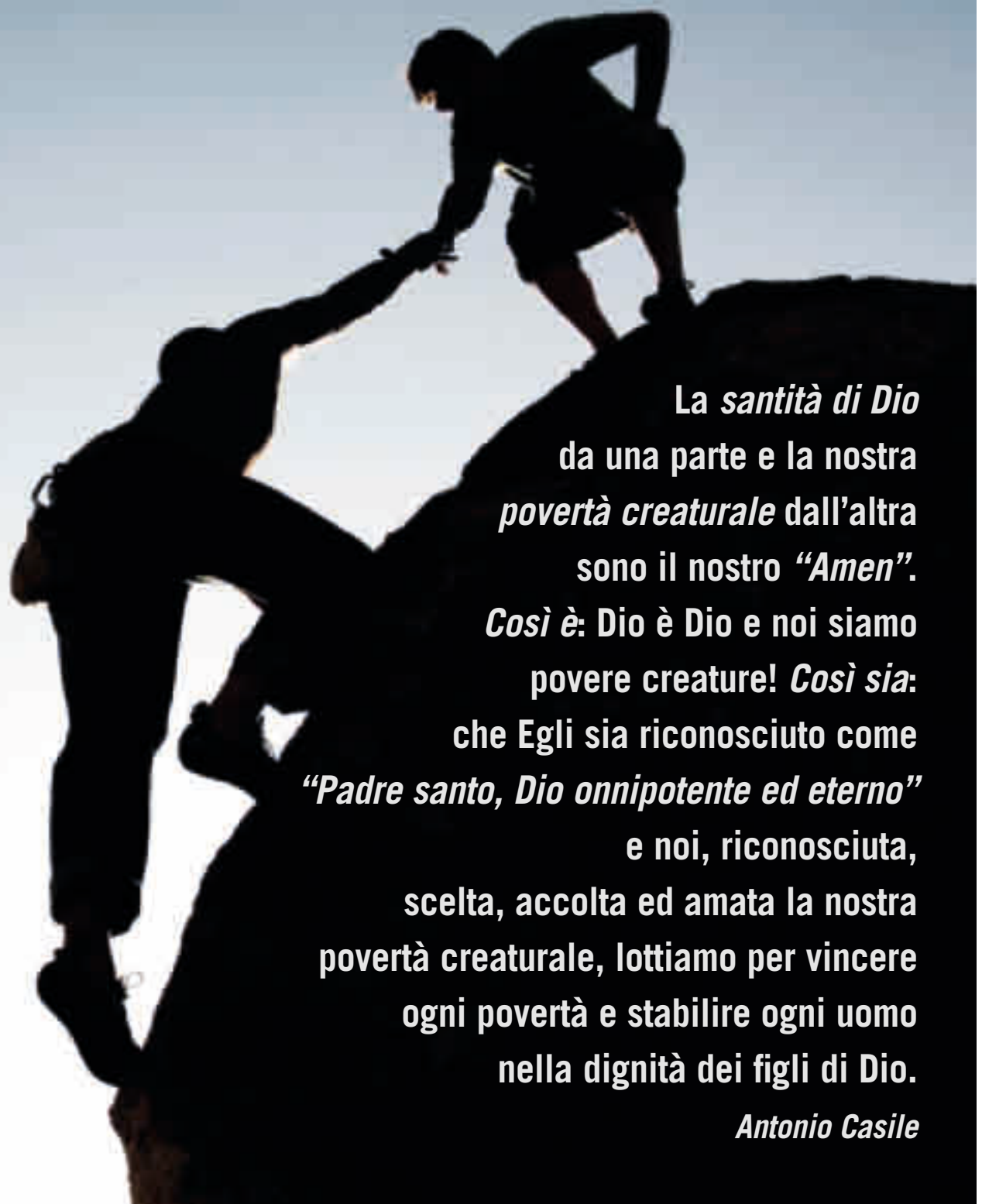




... un bingo festoso per raccogliere fondi necessari alla "Casa don Sebastiano Plutino".



“Poveri di Dio” e “Sacerdoti dell’Eterno”



La *santità di Dio*
da una parte e la nostra
povertà creaturale dall’altra
sono il nostro *“Amen”*.
Così è: Dio è Dio e noi siamo
povere creature! *Così sia*:
che Egli sia riconosciuto come
“Padre santo, Dio onnipotente ed eterno”
e noi, riconosciuta,
scelta, accolta ed amata la nostra
povertà creaturale, lottiamo per vincere
ogni povertà e stabilire ogni uomo
nella dignità dei figli di Dio.

Antonio Casile

In caso di mancato recapito restituire a CRP Roma - Romanina stampe per la restituzione al mittente previo pagamento resi